Osservatorio della Camera Penale di Cosenza

“per i Rapporti Avvocatura - Uffici Giudiziari, per il rispetto del Protocollo d’udienza e dei doveri del Difensore d’Ufficio”

istituito con Delibera della Camera Penale di Cosenza del 21
Novembre 2016

Osservazioni sul maxi emendamento DDL AS 2067 – A

Al punto 77 del maxi emendamento della riforma in materia penale viene riformato l’art. 146 bis delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, di cui al decreto 28 luglio 1989, n. 271.

Tale riforma viola i principi sanciti agli artt. 3, 24 e 111 della Costituzione.

Nel riformare il primo comma dell’art. 146 bis norme att. c.p.p. il maxiemendamento statuisce che l’essere detenuto per uno dei delitti indicati nell’art. 51 comma 3 bis e nell’art. 407 comma 2 lett. a) numero 4) impedisce la partecipazione diretta dell’imputato all’udienza, non solo nel procedimento per il quale è detenuto, ma anche per quelli per i cui reati risulta in stato di libertà o nei quali è chiamato nella veste di testimone.

Palese l’incostituzionalità della norma rispetto all’eguaglianza richiamata e voluta, sancita e dettata dall’art. 3, al diritto di difesa di cui all’art. 24 ed al principio del contraddittorio tra
oss.protocolloudienza@gmail.com

le parti di cui all'art. 111 della Costituzione, laddove sicuramente non viene rispettato il diritto dell'imputato che risponde dei reati di cui all'art. 51 comma 3 bis e nell'art. 407 comma 2 lett. a) numero 4) di intervenire ed assistere MAI – nel contraddittorio delle parti e nel pieno rispetto del diritto di difesa - al processo che si celebra nei suoi confronti a differenza di altro soggetto che non risponde dei reati rientranti nelle norme sopra richiamate.

Tale principio con l'introduzione del successivo comma 1 bis viene esteso anche a coloro i quali sono ammessi a programmi o misure di protezione e devono partecipare al dibattimento del procedimento per il quale sono imputati.

La Corte Costituzionale è stata già più volte adita in merito all'art. 146 bis norme att. c.p.p. ed ha escluso la lesione dei principi costituzionali laddove sia rispettata e garantita l'effettiva partecipazione personale e consapevole dell'imputato a distanza, laddove i mezzi tecnici siano idonei a garantirla.

Ebbene oggi, alla luce di questa riforma, i profili di incostituzionalità rivestono un altro aspetto.

La norma è, oggi, incostituzionale laddove vieta sempre la presenza diretta dell'imputato detenuto per uno dei delitti di cui all'art. 51 comma 3 bis e nell'art. 407 comma 2 lett. a) numero 4).

La partecipazione al dibattimento a distanza, fin ad ora prevista sì per la stessa tipologia di reati, ma “solo” in alcuni casi disciplinati e previsti nelle ragioni di sicurezza o di ordine pubblico o nei casi di particolare complessità, diviene oggi norma non riferita a casi ed esigenze particolari, ma riferita ad imputati- detenuti e/o ad imputazioni – detenzioni particolari.

Se l'art. 146 bis norme att. c.p.p. fino ad ora risponde alle esigenze richiamate nella lettera a) e b) ed al comma 1 bis dello stesso articolo, da oggi in poi a quali esigenze risponderà, se non essere soltanto un'ulteriore strettoia del doppio binario?

Ma v'è di più.

Se fino ad ora, la norma prevede che il Giudice dispone la partecipazione a distanza nei casi previsti al comma 1 lettera a) e b) e al comma 1 bis dell'art. 146 bis norme att. c.p.p., con la norma così come riformata tale principio viene stravolto, meglio capovolto.

Con l'introduzione del comma 1 ter, infatti, il Giudice autorizza la presenza all'udienza delle persone indicate nei commi precedenti qualora lo ritenga necessario, ad esclusione del caso in cui sia stato applicato l'art. 41 bis della Legge 354/75.

La partecipazione diretta dell'imputato all'udienza cessa di essere necessaria e diventa discrezionale.

Cessa, perciò, di essere diritto e diventa discrezionalità. Discrezionalità del Giudice.

Ed ancora.

Le esigenze fin ad ora previste dalla lettera b) del comma 1 dell'art. 146 bis norme att. c.p.p. vengono integralmente richiamate dalla riforma con l'introduzione del comma 1 quater come esigenze in base alle quali il Giudice può disporre la partecipazione a distanza, al di fuori dei casi previsti dal comma 1 e 1 bis dell'articolo così come modificato.

Si ribadisce l'incostituzionalità di tale norma laddove non prevede la partecipazione diretta dell'imputato per i reati di cui agli artt. 51 comma 3 bis e nell'art. 407 comma 2 lett. a) numero 4).

Mai. In nessun caso.

L'eccezionale presenza "virtuale" dell'imputato diventa la regola nei casi sopra descritti, in nome di "un rafforzamento delle garanzie difensive e la durata ragionevole dei processi".

Ma con la riforma in tal senso dell'art. 146 bis norme att. c.p.p. quale garanzia difensiva risulta rafforzata?

E se lo scopo è ricorrere sempre al procedimento a distanza anche al fine di rispettare la ragionevole durata del processo, perché non si è proporzionalmente proposta una riduzione dei termini massimi di misura cautelare applicabili agli auspicati futuri tempi più brevi del processo?

Fa pensare Elvio Fassone, magistrato autore di "Fine pena ora" (edito da Sellerio), il quale descrive la presenza in un maxi processo degli imputati detenuti nelle gabbie come *"un'esistenza solamente intuita: dedotta dalle braccia che fuoriescono dalle sbarre, dal brusio altalenante, dalla presenza immobile dei carabinieri che fronteggiano qualcuno che sta dentro, invisibile"* (pag. 22).

Ed ancora Fassone crudelmente ammette che l'imputato: *“come soggetto del processo è presente al giudice quale semplice entità metafisica, una sorta di contrappunto concettuale e anonimo alla nozione della contumacia”* (pag. 23).

Entità metafisica ed esistenza solamente intuita dell'imputato descritto da Fassone, seppur presente in aula a pochi metri dallo stesso Giudice.

Quale esistenza, o anche solo intuizione, può avere oggi il Giudice dell'imputato a distanza? Forse solo un'immaginazione.

Un tempo la lontananza anche solo visiva (seppur nello stesso luogo fisico) veniva ritenuta un minus per il Giudice che doveva emettere giudizio nei confronti di taluno; oggi – a contrario – la distanza virtuale viene ritenuta consona ai fini del procedimento e, quindi, del giudizio.

Si sacrifica il diritto dell'imputato, detenuto per gravi fatti delittuosi (poi chi sa, magari, anche innocente) di presenziare direttamente al procedimento che lo vede cautelato – e da oggi anche a quello che non vede tale – per soddisfare quale l'interesse? Per garantire quale diritto? Di chi? A cosa?

Da ultimo, non meno interdetti lascia l'introduzione del comma 4 bis: la possibilità delle altre parti e dei difensori, solo nel caso di autorizzazione da parte del Giudice, di partecipare al processo a distanza, assumendosi – però – i costi del collegamento.

Anche in questo caso ci si può chiedere: è giustizia questa? Se sì, giustizia solo per ricchi.

I membri dell'osservatorio:

Maria Celeste Parisella, Matteo Cristiani,

Laura Facciola, Alessandra Adamo,

Amabile Cuscino